

## Il teorema

Seduto a un tavolino, l'avvocato Mazzariello beveva il caffè osservando le barche in lontananza. Per quasi un minuto ne aveva centellinato il sapore dopo aver celebrato il solito rituale. Per nulla al mondo vi avrebbe rinunciato e così, ogni mattina, da più di quarant'anni puntualmente si recava in quel bar.

«Mi raccomando, che la tazzina sia ben calda» aveva suggerito al cameriere al momento dell'ordinazione, poi ne aveva osservato il colore verificando che lo zucchero scendesse lentamente. Un cenno di assenso si era impresso sul suo volto e con calma aveva preso a sorseggiarlo. Non era lì per caso. Quel locale faceva il migliore caffè di Portici e lui non era tipo da sapersi accontentare. Per una vita aveva cercato la mistura ideale, la perfetta alchimia tra tostatura, temperatura e acqua e qualche volta l'aveva trovata. Quando questo accadeva, chiudeva voluttuosamente gli occhi abbandonandosi al piacere. Erano brevi istanti che consumava lentamente, conscio che di rado sarebbero tornati.

Con la bocca ancora intrisa di sapore, allontanò la tazzina riprendendo a osservare il mare. La superficie era di un pallido colore azzurro che degradava dolcemente in riva.

«Posso portarla via?» irruppe all'improvviso il cameriere.

«Niente affatto» replicò deciso. Era una splendida giornata di maggio e il cielo si illuminava di colore. Per alcuni minuti per-

mise al sole di carezzargli il volto, poi riportò lo sguardo alla tazzina. Il desiderio era forte, ma sinora era riuscito a contenerlo. Incerto sul da farsi, continuò a guardarsi intorno. Il suono di una tenue risacca cadenzava gli istanti di una nenia fresca e riposante. Con sguardo rapito si lasciò trasportare dalle note, permettendo ai ricordi di affiorare.

*«Posso chiedervi una cortesia?» chiese improvvisamente un anziano signore.*

*«Dite pure.»*

*«Potrei sedermi al vostro tavolo? Sa, sono arrivato tardi e ho perso la prenotazione.»*

*«Prego» replicò il giovanotto facendogli segno con la mano. L'uomo ringraziò, prendendo lentamente posto.*

*«Bella giornata, vero?» continuò togliendosi il cappello.*

*«Già.»*

*«Oh, scusatemi, non mi sono presentato. Sono l'ingegnere Gennaro De Franchis.»*

*«Piacere, avvocato Nino Mazzariello.»*

*«...così giovane e già siete avvocato?»*

*«Già.»*

*«Scusate la mia impertinenza ma, sapete, alla mia età...»*

*«Che dite, non siete così anziano.»*

*«Ne siete sicuro?»*

*«Avrete sì e no una settantina d'anni.»*

*«...ottantacinque per la precisione.»*

*«Complimenti, li portate benissimo!»*

*«Già.»*

*«I signori desiderano?» domandò all'improvviso il cameriere.*

«Ciro, gradirei uno “speciale”» rispose prontamente l'ingegnere.

«E voi, signore?»

«Beh, non saprei. Cos'è uno “speciale”?»

«Mmh, veramente...»

«Ciro, il signore è un amico. Potete parlare.»

«Lo “speciale” è un caffè che serviamo solo all'ingegnere, il nostro più vecchio e affezionato cliente. Sa, se tutti avessero le sue pretese, potremmo chiudere bottega.»

«Di che si tratta?» incalzò l'avvocato visibilmente incuriosito.

«È un caffè con tutti i crismi. Miscela, tostatura, acqua, il tutto perfezionato dalla magica mano di Pasquale.»

«D'accordo, ne prendo uno anch'io, se l'ingegnere e voi non avete nulla in contrario.»

«Ma per carità. Siete stato così gentile. Giro, eccezionalmente porta uno “speciale” anche al mio giovane amico.»

A quella frase il cameriere si congedò senza riuscire a nascondere il suo disappunto.

«Non vorrei avervi creato problemi» continuò l'avvocato col volto contrito.

«Ma che dite? È il minimo che potessi fare per sdebitarmi.»

«Vi ringrazio. Siete molto gentile.»

«Avete detto che siete avvocato. Di cosa vi occupate?»

«Tratto cause civili.»

«Avvocato civilista. Proprio quello che farebbe al caso mio...»

«Di cosa avete bisogno?»

«Per carità, non voglio rovinarvi la colazione.»

«Ingegnere, mi permetto di insistere.»

«Vedete, tengo due figli che sono due carogne. Da quando è

morta la loro madre non fanno che litigare per l'eredità. Purtroppo per loro, io la villa di Torre Annunziata non gliela posso proprio dare. Dove andrei a vivere altrimenti?»

«Brutta faccenda!»

«Già»

«Se volete, potrei interessarmi alla cosa.»

«Vi ringrazio, avvocato, ma non credo di potermi permettere un legale. Sapete, tengo solo la pensione e quel poco che ho messo da parte mi serve a pagare la donna.»

«Facciamo così, voi mi coprite le spese saldandole a piccoli importi. Il resto lo faremo pagare alle carogne.»

«Siete gentile ma non posso accettare.»

«I vostri caffè» irruppe nuovamente il cameriere.

«Date a me» esclamò l'avvocato mettendo mano al portafoglio.

«Ma che fate, siete mio ospite» aggiunse l'ingegnere con aria risentita.

«Niente affatto» replicò l'altro con tono deciso.

«Ciro, è vero che questo locale non accetta i soldi dell'avvocato?»

«Certamente.»

«Che vi dicevo?»

«Sono costretto a ringraziarvi nuovamente» continuò l'avvocato prendendo la tazzina. Con fare frettoloso vi versò lo zucchero e, dopo averlo mescolato, ne tracannò il contenuto. Fu appena un istante e l'incredulità si stagliò sul suo volto.

«Avevate proprio ragione: questo caffè è il più buono che abbia mai bevuto.»

«Sono contento che lo abbiate gradito» replicò soddisfatto l'ingegnere.

«A questo punto devo insistere affinché accettiate il mio pa-

*trocinio» incalzò l'avvocato.*

*«D'accordo» esclamò l'altro poi prese il cappello e, nel momento in cui si stava congedando, fissò nuovamente il giovane.*

*«Veramente, a ripensarci, un modo per sdebitarmi ce l'avrei.»*

*«Lasciate perdere...»*

*«Vi metterò a conoscenza di un segreto» mormorò a bassa voce, prendendo nuovamente posto. «Si tratta del teorema di invalidità della casualità semplice» affermò estraendo dalla giacca un volumetto.*

*«Ah, grazie» replicò l'avvocato con aria indifferente.*

*«...partendo dall'assunto di un evento semplice, cioè a linea duplicità di risposta, e osservandone a ritroso il compimento, ho scoperto il meccanismo che ne regola il nesso.»*

*«Interessante...»*

*«Amico mio, forse non sono stato ben chiaro. Di fronte a un evento ancora incerto, questo teorema può anticiparne l'attuazione, purché naturalmente le scelte non siano più di due. Per rendere la cosa più chiara, ho applicato il teorema al caffè, ma avrei potuto farlo a innumerevoli altri casi. Prendete, per esempio, questa tazzina. Se osservate l'interno, vi trovate una mistura di zucchero e caffè. Ebbene a seconda della sua posizione, il teorema fornirà con assoluta precisione la risposta a ogni vostra domanda: un sì o un no.»*

*«Ingegnere, mi meraviglio di voi...» sbottò incredulo l'avvocato. «Credete davvero a queste panzane?»*

*«Mio giovane amico, mi avete forse preso per un chiromante? Qui dentro sono racchiusi anni di studio, analisi di serie statistiche, calcoli probabilistici, matematica combinatoria, trattati esoterici e pitagorici...»*

*«Sì, ma...»*

*«Il tutto confermato da un impressionante numero di esperimenti. In altri termini, è scienza allo stato puro.» A quelle parole un alone di smarrimento scese sul volto dell'avvocato. Intriso da una crescente insofferenza, cercava di nascondere il suo scetticismo dietro un blando sorriso di circostanza.*

*«È tempo che passi il testimone» terminò l'ingegnere consegnandogli il libretto. «Mi raccomando: fatene buon uso. Anticipare gli eventi a volte può diventare una condanna.»*

Il verso di un gabbiano interruppe i ricordi riportandolo al presente. Il sole si era fatto più intenso infuocando il manto della strada. Con la fronte sudata l'avvocato inforcò gli occhiali nascondendo lo sguardo dietro il verde brunito delle lenti. Con aria insofferente aspettò che abbassassero il tendone e, una volta sotto l'ombra, riprese a ricordare. Dopo più di quarant'anni quella voce risuonava ancora alle sue orecchie. Rammentò il manieroso commiato di quell'uomo e l'incredulità nel leggerne gli appunti, e lentamente le memorie squarciarono il velo dell'oblio. Ricordò la prima volta che provò l'esperimento, quella scelta gravosa demandata alla tazzina e lo stupore conseguente al risultato. Rivisse l'incredibile serie di riscontri, la crescente e irrefrenabile euforia e un sorriso amaro si impresse sul suo volto. Era troppo giovane per restare indifferente, e d'altronde come avrebbe potuto opporvisi?

*Senza rendersene conto spalancò le porte a quel teorema affidandogli ogni sua decisione. Il caffè prese a scorrere a litri e la sua vita, sgravata dal penoso fardello del dubbio, fu contornata da un appagante alone di infallibilità. Donne, denaro e successo*

*lo travolsero come un fiume in piena e, mentre gli altri si affannavano d'ansia, un ghigno beffardo agghindava perennemente il suo volto.*

*Fu alla vista di un capello imbiancato che qualcosa cominciò a incrinarsi. Non più avvezzo alle sorprese, non riusciva a comprenderne il senso. Il teorema lo avevo stregato con l'illusione di una vita perfetta. Come destatosi da un intenso torpore riprese a percepire la realtà e all'improvviso si trovò nudo di fronte all'incertezza. Con la mente grondante di macerie decise di troncargli quel legame e, durante una notte di pioggia, gettò il volume in mare.*

*«Addio, amico mio. Abbiamo trascorso anni incredibili!» esclamò vedendolo inghiottire dall'abisso. A piccoli passi si avviò verso casa e di colpo fu nuovamente solo. Tutti gli amici che lo avevano incensato lo avevano di colpo abbandonato e il solo caffè gli era rimasto accanto. Giorno dopo giorno riprese a gustarne l'aroma, quel sapore vellutato che dolcemente scendeva nel palato, e il sorriso riguadagnò il suo volto. Piccolo e indifeso, era tornato a vivere in un mondo ricolmo di incertezze.*

*Per molti anni dimenticò il teorema, fino a quando il destino gettò ancora i dadi. All'inizio erano state brevi fitte, ma quando il dolore si fece lancinante il cappio dell'ansia lo strinse forte a sé. Le analisi parlavano chiaro: il male era diffuso e la salvezza incerta come un miraggio. Di colpo intravide l'ombra crudele della fine e il teorema riecheggiò nei suoi pensieri. Mai come allora avrebbe voluto il suo conforto ma la paura del responso riusciva a vincere la sua curiosità. Per giorni quel dubbio lacerò i suoi pensieri e ogni qualvolta prendeva un caffè cresceva la voglia di guardarvi dentro.*

A mezzogiorno la tazzina stava ancora sul tavolino. All'apparenza vuota, traboccava d'ansia e di speranza. Per tutta la mattina aveva desiderato interrogarla e adesso, con la tensione ormai alle stelle, tentava vanamente di ignorarla. Con fare incerto provò ad allontanarla ma dopo un blando tentativo la strinse nuovamente tra le mani.

«Ma sì, tanto che mi costa» sbottò vincendo la sua ritrosia. Distattamente lanciò una prima occhiata e un tremore colpì la sua mano. Con gli occhi sgranati si volse verso il mare. Una luce diffusa ne sfavillava il manto rifrangendolo in migliaia di specchietti luccicanti. Un lungo respiro discese nei polmoni e, dopo averla nuovamente esaminata, il suo sguardo si rasserenò.

«Un altro caffè» ordinò radioso al cameriere. Lentamente prese a sorseggiarlo e per la prima volta vi affondò il cucchiaino araffando tutto ciò che poteva. Con calma rimosse la mistura gustandola a piccoli sorsi.

«Quante me ne sono perse!» esclamò soddisfatto chiudendo le porte al suo passato.